

L'Iran nega l'Olocausto e rilancia le minacce a Israele

Il presidente Ahmadinejad: «Quello Stato un tumore da trasferire in Europa»

di Gabriel Bertinotto

AHMADINEJAD CONCEDE IL BIS. Non contento del pandemonio suscitato dall'auspicio che Israele sia cancellato dalle mappe, ora si spinge sino a mettere in dubbio l'Olocausto. E provocatoriamente esorta i Paesi che hanno dei sensi di colpa storici nei

confronti degli ebrei ad accogliere lo Stato di Israele all'interno dei propri confini.

L'occasione della nuova inquietante performance del presidente dell'Iran è un'intervista televisiva rilasciata durante una visita alla Mecca. «Alcuni Paesi europei - dichiara Ahmadinejad - insistono nel dire che Hitler uccise milioni di ebrei innocenti nei forni, fino al

punto che se qualcuno dimostra il contrario, lo condannano e lo mettono in prigione» (un chiaro riferimento alla vicenda dello studioso britannico David Irving, detenuto in Austria dall'11 novembre scorso con l'accusa di apologia del nazismo). Lasciando chiaramente intendere di condividere l'opinione che il genocidio sia un'invenzione, il capo di Stato iraniano aggiunge: «Noi non accettiamo questa affermazione, ma nel momento in cui supponiamo invece che sia vera (cioè che milioni di ebrei siano stati massacrati), viene da chiedere agli europei: l'uccisione di ebrei innocenti è il motivo del sostegno a coloro che occupano

Gerusalemme? Ma allora, se gli europei sono onesti, diano ai sionisti alcune loro province in Europa, in Germania, Austria o altri paesi, e i sionisti stabiliscano lì il loro Stato».

Il rifiuto dell'esistenza di Israele, che ieri Ahmadinejad ha definito «un tumore», è uno dei dogmi ideologici fondanti della Repubblica degli ayatollah. Ma mai un dirigente politico di livello così alto l'aveva espresso in forma tanto minacciosa ed insultante. Inevitabile anche stavolta, come già accadde meno di due mesi fa, la reazione sdegnata della comunità internazionale, e in primo luogo dei governi direttamente chiamati in causa da Ahmadinejad. Il ministro degli Esteri tedesco Frank-Walter Steinmeier rileva «la mancanza di serietà e l'alto grado di cinismo» del governo iraniano. La sua collega austriaca, Ursula Plassnik, respinge con «determinazione» le paradossali proposte del capo di Stato di Teheran. «Non può essere gettato alcun dubbio sul diritto all'esistenza di Israele», afferma



Il Presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad Foto Ansa

Vienna. E Plassnik convoca «per chiarimenti» l'ambasciatore iraniano in Austria. Il presidente del Parlamento europeo Josep Borrell definisce «rivoltanti» le proposte di Ahmadinejad. E simili condanne arrivano da singoli paesi membri della Ue e dagli Stati Uniti. A questo punto cade il dubbio che il precedente proclama anti-israeliano di Ahmadinejad sia stato un infortunio, una sorta di scivolone retorico in cui l'ex-sindaco di Teheran poteva essere incorso durante un discorso di tono propagandistico. Se la crisi diplomatica internazionale innescata da quell'episodio non è bastata a insegnargli una maggiore prudenza, è

evidente che Ahmadinejad persegue un suo pericoloso disegno politico. Che non è necessariamente condiviso dall'intera leadership della Repubblica islamica. All'indomani del primo affondo, fioccarono le precisazioni e puntualizzazioni di vari dirigenti che, con l'aria di respingere le critiche esterne, in realtà prendevano le distanze dall'estremismo del presidente. Allora si profilò, seppure in maniera difficilmente decifrabile, la divisione che esiste all'interno del regime, anche dopo la sconfitta e l'emarginazione della fazione riformatrice. Sarà interessante vedere se lo stesso scenario si ripeterà nei prossimi giorni.

Croce rossa, arriva il simbolo del cristallo

L'emblema che coinvolge Israele passa con il «no» dei Paesi arabi

QUEL «CRISTALLO» deve reggere il peso di antichi pregiudizi e di contenziosi irrisolti. Il Movimento internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna rossa ha un

emblema in più: il «cristallo rosso», simbolo neutro e privo di ogni connotazione nazionale, religiosa o politica approvato l'altra notte a Ginevra al termine di tre giorni di estenuanti trattative. La nascita del nuovo emblema - che permette l'adesione della società nazionale israeliana di soc-

corsi al Movimento - è stata tuttavia oscurata dall'irrisolta controversia mediorientale sul Golan occupato. La storica decisione non ha quindi potuto essere approvata all'unanimità come auspicato, ma con una chiara maggioranza (98 voti a favore, 27 contrari e 10 astensioni) da parte dei Paesi aderenti alle Convenzioni di Ginevra.

La Siria, con l'appoggio di numerosi Paesi arabi e musulmani si era opposta all'approvazione del documento senza un previo accordo sulla questione dell'accesso dei soccorsi umanitari nel Golan occupato da Israele (dal 1987 e poi annesso nel 1981), dove vivono 25mila siriani. Anche in assenza di unanimità, l'adozione del Terzo Protocollo addizionale alle Convenzioni di Ginevra sul «cristallo» dovrebbe ora aprire la strada all'adesione della società nazionale di soccorsi israeliana «Magen David Adom» al Movimento internazionale della Croce rossa e della Mezzaluna rossa, di cui non fa parte.

La Stella di David dovrà essere incorporata nel «cristallo», un quadrato rosso che poggia su un angolo sul fondo bianco. «Il voto permetterà di riparare una situazione ingiusta che si è perpetuata per oltre 50 anni», commenta soddisfatto l'ambasciatore dello Stato ebraico.

u.d.g.



Dei Paesi aderenti alla convenzione di Ginevra, 98 votano a favore, 27 contrari e 10 si astengono

L'INTERVISTA

RANAAN GISSIN

Il portavoce del premier israeliano Sharon: il mondo democratico non chiuda gli occhi contro l'ennesima minaccia di un Paese che fa parte dell'Onu

«Da Teheran un oltraggio alla memoria delle vittime»

di Umberto De Giovannangeli

«L'uomo che ha proclamato di voler cancellare lo Stato di Israele dalla faccia della terra ora ha inteso cancellare con le sue ignobili affermazioni anche la Storia. In attesa di potersi dotare dell'arma nucleare per mettere in atto i suoi propositi di annientamento del popolo ebraico, il presidente iraniano ha dato sfogo al peggiore antisemitismo, oltraggiando la memoria dei sei milioni di ebrei sterminati nei lager nazisti. David Irving (lo storico negazionista dell'Olocausto, ndr) ha trovato un protettore nel presidente iraniano. Ahmadinejad nega l'Olocausto nazista in attesa di dar vita all'Olocausto jihadista». A sostenerlo è Ranaan Gissin, portavoce del primo mi-

nistro israeliano Ariel Sharon. «L'Iran che sostiene i gruppi terroristi medio-orientali, che incita alla distruzione di Israele e che accelera i suoi piani di riarmo nucleare - denuncia Gissin - rappresenta oggi una minaccia non solo per Israele ma per tutto il mondo libero».

Quali sensazioni ha provato di fronte alla nuova uscita antisemita del presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad?

«Le stesse che hanno scosso ogni cittadino israeliano e ogni ebreo della Diaspora: indignazione, rabbia, preoccupazione. Sentimenti che, ne siamo certi, condividono tutte le persone dotate

di una coscienza civile, indipendentemente dalla religione professata. È il mondo libero, democratico che deve insorgere contro questa ennesima provocazione lanciata dal capo di uno Stato che fa parte del più importante consenso internazionale: l'Onu. Questa è la risposta del regime iraniano alla risoluzione approvata di recente dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite in cui si condanna tutti coloro che negano la Shoah. Le dichiarazioni vergognose del presidente iraniano non sono solo un oltraggio alla memoria delle vittime dell'Olocausto ma rappresentano anche una sfida alla comunità internazionale».

Dopo le affermazioni di Ahmadinejad sulla distruzione

dello Stato ebraico, Israele aveva lanciato un'offensiva diplomatica finalizzata all'espulsione dell'Iran dalle Nazioni Unite. La nuova esternazione del presidente iraniano rimotiva questa iniziativa?

«Ne rafforza certamente le ragioni. Non è mai accaduto nella storia delle Nazioni Unite che uno Stato membro inciti apertamente alla distruzione di un altro Stato membro. Ed ora l'assunzione delle peggiori teorie negazioniste. Aggressività ideologica unita alla dichiarata, e praticata, volontà di dotarsi dell'arma nucleare per supportare propositi di annientamento: mi auguro che le affermazioni aberranti di Ahmadinejad servano ad aprire gli occhi a

quanti ancora si fanno illusioni sulla natura del regime di Teheran». **Una natura che Israele non ha mai smesso di denunciare.**

«Lo abbiamo fatto a ragion veduta e non certo per pregiudizi ideologici o religiosi. Lo abbiamo fatto perché il regime iraniano sostiene da tempo i più agguerriti gruppi terroristi mediorientali, come la Jihad islamica palestinese e gli Hezbollah libanesi; lo abbiamo fatto perché l'Iran si è dotato di missili di crociera in grado di colpire le nostre città. Lo abbiamo fatto perché da tempo siamo consapevoli di ciò che ora anche il presidente dell'Agenzia dell'Onu per l'energia atomica (l'egiziano Muhammad El Baradei, premio Nobel per la pace 2005, ndr) ha confer-

mato: in pochi mesi l'Iran può dotarsi dell'atomica. Con quali propositi lo ha chiarito Ahmadinejad».

C'è chi sostiene che isolare l'Iran alimenterebbe ulteriormente la pericolosità dei radicali del regime.

«Il modo migliore per rafforzarli è far finta di nulla di fronte alle continue provocazioni, sottovalutandone la pericolosità. Il mondo libero non chiuda gli occhi di fronte alla realtà. I proclami antisemiti s'intrecciano con i piani di riarmo nucleare: questo impasto micidiale fa dovrebbe fare dell'Iran il problema numero uno non solo per Israele ma per la stabilità del Medio Oriente e la sicurezza mondiale». (ha collaborato Cesare Pavoncello)

Conto alla rovescia per l'esecuzione di Tookie, i difensori da Schwarzenegger

Dai legali di Williams la richiesta della grazia: «In questi anni Stanley ha convinto molti giovani a rifiutare la violenza». La condanna resta fissata per il 13 dicembre

di Roberto Rezzo / New York

SCHWARZENEGGER, dimesso dall'ospedale dopo un allarme cardiaco, ha ascoltato a porte chiuse la richiesta di grazia per Tookie Williams, 53 anni,

fondatore di una banda criminale, dal 1981 nel braccio della morte del carcere di San Quintino in California, la cui esecuzione è fissata per il 13 dicembre. Un caso che ha suscitato grande mobilitazione in America e tra la comunità internazionale. «Ogni tanto mi faccio ricoverare per far vedere che anche i repubblicani hanno un cuore», ha scherzato il governatore prima di incontrare per 60 minuti i rappresentanti della difesa e dell'accusa.

I legali di Williams, esaurite tutte le possibilità di appello, hanno rinunciato a insistere sulla sua innocenza. Il loro argomento è che se anche Williams fosse colpevole, alla società e alla giustizia serve più vivo che morto. «La nostra petizione è basata sulla riabilitazione personale di Stanley, sul lavoro che ha fatto in tutti questi anni per convincere i ragazzi di strada a smetterla di ammazzarsi fra di loro, a rifiutare la violenza. Il suo lavoro ha salvato centinaia di vite e la sua è una delle poche voci che i ragazzi più emarginati ascoltano e rispettano» - ha spiegato l'avvocato Peter Fleming. A Schwarzenegger ha consegnato una lettera personale di Williams e decine di migliaia di firme, tra cui quelle di personalità del mondo dello spettacolo, della cultura e

delle organizzazioni che si battono per i diritti umani. «Stanley è la nostra arma segreta per aiutare i ragazzi afro americani a stare alla larga dalle gang di strada. Metterlo a morte significherebbe mandare a dire ai giovani che hanno commesso dei reati che è inutile pentirsi, che è inutile cambiar vita, perché intanto non esiste perdono», sono state le parole di Bruce Gordon, presidente della Naacp, la più antica organizzazione per la parità dei diritti dei neri in America. Philip Gasper, docente di filosofia alla Notre Dame University di Belmont in California, insieme a 32 acca-

L'ultima domanda di grazia accolta in California risale al 1967, quando era governatore un'altra star di Hollywood: Ronald Reagan

demic delle più prestigiose facoltà, ha proposto Williams per il Premio Nobel per la Pace. La quinta candidatura da quando Tookie ha iniziato a scrivere libri per ragazzi e creato un website. www.tookie.com che contiene un protocollo di pace che molte bande di strada hanno utilizzato per cessare le ostilità. Tutte le gang di Los Angeles si sono impegnate in

una tregua di 30 giorni: non ci saranno violenze per strada, un argomento in più per convincere Schwarzenegger a fermare l'esecuzione.

L'accusa ha presentato un uomo completamente diverso, uno spietato assassino che finge di essersi pentito per sfuggire alla condanna. Denuncia che mentre si è creata tanta attenzione, nessuno sembra ricordarsi delle quattro persone uccise nel corso di due successive rapine per il cui omicidio Williams è stato condannato. Hanno mostrato foto scattate dalla polizia sulla scena del delitto, con primi piani dei cadaveri insanguinati. «Molti governatori sembrano aver dimenticato che concedere la grazia non equivale alla revisione di un procedimento giudiziario, è un atto di pietà che rientra fra le prerogative del potere esecutivo», spiega Elisabeth Semel, docente di diritto e massima esperta di pena di morte all'università di Berkeley. Dal 1976, anno in cui la Corte suprema degli Stati Uniti reintroduce la pena capitale, 231 condannati a morte sono stati graziati e 1.002 sono stati giustiziati. Tre governatori da soli hanno commutato all'ergastolo 184 sentenze di morte. Uno di questi è il repubblicano George Ryan dell'Illinois che dal 2003 ha bloccato 167 esecuzioni, giudicando «inaccettabile la percentuale di errori giudiziari e l'arbitrarietà con cui vengono eseguite le condanne a morte». L'ultima domanda di grazia accolta in California risale al 1967, quando era governatore un'altra star di Hollywood passata con successo alla politica: Ronald Reagan.

Presidenza del Consiglio Provinciale di Roma Firmo Provinciale per i Diritti Umani a cura di: LUNARIA

“Pace e Diritti Umani: Un'utopia concreta”
Roma 7/10 dicembre 2005
VENERDI' 9 DICEMBRE Ore 17.00
Sala Convegni di Piazza Monte Citorio 123/A

I DIRITTI UMANI VANNO RISPETTATI. ANCHE IN ITALIA!

Partecipano:

Don Luigi CIOTTI
Pres. Gruppo Abele e L.bera

Alessandro GENOVESI
Dip. politiche attive del lavoro Cgil Naz. Roma

Riccardo TROISI
Rel. Filippi Nucleo Roma

Stefano ANASTASIA
Pres. Confer. Naz. Volontariato e Giustizia

Roberto SENSI
Comitato Felicità Manti Test.

Masomeha ZAMYNDOST
Scrittrice iraniana

Coordinata

Adriano LABBUCCI
Pres. Cons. Provinciale Roma

SEGUIRA PROIEZIONE VIDEO
“Ultimi giorni a Lampedusa”
di R. Burchielli e M. Parissone

Partecipano: Fabrizio GATTI, autore reportage L'Espresso su CPT Lampedusa Mauro PARISSONE, autore cartante LA7